

Giuseppe Amato:

NACQUE PRIMA LA LUCE O

PARTE PRIMA¹

35 secondi: e l'umanità ha perso 500.000 dei propri individui.

Sembra che la prima valutazione fosse esagerata; poi ridussero i morti a 200.000, ma che cosa cambia per il nostro "incipit"?

Basterebbe questo come "incipit" per partire col discorso che voglio fare e che tenterò di esternare, essendo un aggrovigliamento di pensieri che da tempo nella mia mente si arrotolano su se stessi senza trovare un bandolo logico di partenza.

Comunque ci provo.

Nel frattempo in pochi giorni un altro terremoto si è portato via altre migliaia di morti e la terra continua a tremare: una botta in Cile ancora più forte seguita da centinaia di scosse, che ha provocato altre migliaia di morti. La scossa principale è durata 57 secondi.

Con la precedente sopracitata abbiamo in meno di due minuti una bella scorta di cadaveri da piangere e da costringerci a meditare sul futuro del pianeta.

Insisto: comunque ci provo.

Le ultime scoperte dicono di aver trovato resti o tracce di un ominide eretto che si differenzierebbe dalla scimmia da cui discende.

Un omuncolo e per giunta molto vecchio, con capacità mentali per allora veramente eccezionali che lo differenziano dal progenitore a tal punto da segnare una specie di inizio dell'umanità.

Poiché io non voglio e non ho bisogno di fare polemiche sulla data esatta, faccio prima a tagliare anche un milione di anni senza paura di offendere gli scienziati che difendono a spada tratta le loro mirabolanti ed ammirevoli scoperte: le accetto in toto ma mi fermo a tre milioni di anni fa.

Tanto, per quel che intendo dire vedrete che non ha alcuna importanza un milione in meno di anni, per giunta presunto.

Da un'altra parte della scienza un nutrito gruppo di scienziati sta lottando per dimostrare l'età dell'universo: 13 miliardi di anni (o, meglio, di anni-luce²), alcuni azzardano anche 13 miliardi e 700 milioni. Ma a questi livelli e per quello che mi interessa disquisire che differenza fa? Per giunta questo grup-

¹ Chi lo preferisce può leggere in anticipo l'appendice che ho posto in fondo a questo saggio, ma lo sconsiglio vivamente, anche se, aggiungendo questa nota, creo della giustificata curiosità

² Un anno luce è il percorso che la luce compie in un anno mentre cammina a 300.000 km. al secondo. Cioè: $300.000 \times 60 \times 60 \times 24 \times 365 =$ km. 9.460.800.000.000 (circa 9 miliardi e mezzo di chilometri in un anno).

Tanto per capire meglio questo valore: la luce del sole per raggiungere i confini del suo sistema ci mette circa un anno.

po di scienziati è incazzato nero perché non gli riesce di identificare i primi 300 mila anni dal momento del presunto Big Bang: accettiamo con riserva (è d'obbligo!) questa teoria dello scoppio iniziale ed andiamo avanti.

Adesso possiamo confrontare le due differenti vecchie: l'universo vanta tredici miliardi di anni mentre il nostro progenitore lo mettiamo a quattro o a tre milioni di anni fa.

E' un confronto impietoso a pensarci bene: per tredici miliardi di anni l'universo si è dato da fare a vivere e a trasformarsi, a modificarsi e a giocare con i propri oggetti come se fosse agli autoscontri, ma mi chiedo se lo ha fatto perché obbligato da sue leggi interne o da qualcuno che lo guidava da fuori e, quasi certamente, senza nemmeno un baffo di spettatore a dire che bravo o che scemo.

Ed ecco una prima mia presunzione: tredici miliardi di anni senza spettatori: e chi mi dice che non ci fossero altri abitanti dell'universo a fare il tifo per questa o quella galassia; o per capire in che razza di posto erano finiti gli abitanti di qualche pianeta come il nostro, con sforzi enormi per cercare di scoprire più o meno quello che cerco di scoprire io in questo momento?

Concedetemi per un momento questa "licenza poetica" di pensare che in tredici miliardi di anni non ci sono mai stati altri spettatori del tipo "uomo", fino a tre/quattro milioni di anni fa.

Ma solo per un momento; forse ci ritorneremo sulla storia di altre civiltà del passato scomparse o che magari stanno vivendo una loro evoluzione in una zona dell'universo con la quale per ora non siamo riusciti ad entrare in contatto.

Di fatto, a parte l'ipotesi di altre civiltà (che sarebbe molto importante e determinante da un punto di vista logico e filosofico per le conseguenze che comporterebbe), abbiamo nella mano sinistra 13 miliardi di anni dell'universo e nella mano destra l'umanità, nata solo l'altro ieri.

Scaturiscono molte domande, tutte già poste in vario modo da tanti studiosi. E fra poco incominceremo a parlarne. Ma mi preme prima fare un altro confronto che servirà ad incominciare a ragionare sul tema principale che mi preme:

Un raffronto con la mia età che oggi è di 71 anni e mezzo (quella più o meno media in cui un individuo occidentale muore) e quella dell'ominide di cui sopra fa pensare che l'umanità è proprio vecchia!

E' una bazzecola rispetto ai tempi di vita dell'universo ma è un'enormità di differenza di tempo

Tra me e tutta la vita dell'umanità.

Ma ha importanza fare quest'ultimo confronto? E' qui il punto che mi preme di più: è importantissimo perché se tiro un bilancio di come e cosa è oggi l'umanità e come potrebbe essere invece se avesse avuto un altro sviluppo, vien fuori una tale catastrofe di ragionamenti che a confronto le cascate del Niagara sembrano un rubinetto nella vasca del mio bagno.

E a furia di fare confronti rischiamo di perdere il filo.

Dobbiamo quindi tornare al discorso di prima in cui vi ho promesso di occuparmi dell'altro confronto: età dell'universo – età dell'umanità.

§§§

La prima considerazione che viene spontanea è un confronto tra le scoperte odierne degli scienziati e i dati “storici” a nostra disposizione, quei dati, scritti o verbali, che sono giunti fino ai giorni nostri e contenenti precise indicazioni intorno alla nascita e alla vita dell'universo.

La fonti che ha il mondo occidentale e che ha sempre considerato di validità sacra e certa si limitano alla Bibbia.

Invece il mondo del vicino e lontano oriente ci ha fornito altre fonti di cui alcune collimano con la Bibbia mentre altre divergono a tal punto da far pensare che gli autori si sono dilettrati con la propria fantasia ad inventare favole più o meno piacevoli.

E noi trascureremo queste ultime volutamente perché non hanno una base scientifica accettabile, mentre terremo conto di quelle fonti serie che, tra l'altro, hanno, purtroppo, condizionato la vita e lo sviluppo secolare dell'umanità.

Mi riferisco fondamentalmente alla Bibbia e a quei poemi dell'oriente, come ad esempio i Veda, che contengono passi che possono sovrapporsi al contenuto della Bibbia spesso come una fotocopia e che fanno dedurre che i vari autori dei libri della Bibbia abbiano attinto molte delle proprie pagine da quelle dei poemi più antichi e che l'hanno preceduta sia come fatti accaduti sia come fatti poi raccontati e tramandati spesso solo verbalmente tra le varie civiltà che si sono succedute dall'ovest (Egitto) all'est (Mesopotamia e India).

Un esempio ci aiuterà: in molte leggende tramandate si parla spesso di titani, di uomini giganteschi, di guerre (vedi i Veda) in cui qualcuno è riuscito a vedere armi moderne, raggi laser e cannoni, astronavi e cose simili.

Ed anch'io, per dare forza ai miei scritti di fantascienza religiosa³, ho ipotizzato situazioni simili, ma solo per necessità narrative, non certo per rivelazioni di storia effettiva dell'uomo.

La Bibbia ha in parte assorbito anche racconti fantasiosi, mescolandoli sapientemente a fatti storici attendibili, ma non dobbiamo dimenticare come è nata e da chi è stata messa assieme.

Perché la Bibbia (e oggi molti, soprattutto i creazionisti, si dimenticano di questo particolare importante) è un accorpamento, un assemblaggio di tante storie, raccolte in epoche diverse e inserite in momenti e con autori diversi in un qualcosa che arriva a noi come un unicum che “unicum” non è.

³ Mi riferisco al mio libro “MESSAGGIO D ANDEA”

Un esempio per tutti: chi ci racconta la storia di Abramo? Forse Dio che racconta tutto a Mosè con un fax o Mosè che mette insieme la storia tramandata verbalmente per dare una giustificazione alla “barzioletta” della terra da Dio promessa⁴ agli ebrei (mi dispiace per loro ma farebbero meglio a rileggersi i loro testi per scoprire la verità su questo argomento)?

Con questo non dobbiamo dedurre che, per scoprire la vera storia dell’umanità bisogna buttare a mare la Bibbia, ma mi sembra quanto meno doveroso fare un attento e meticoloso lavoro esegetico per raccogliere dai testi biblici quei dati che, confrontati con le scoperte ad esempio archeologiche, ci possono aiutare a ricostruire fatti realmente accaduti e soprattutto perché avvenuti in un certo modo piuttosto che in un altro o in un certo tempo piuttosto che in un altro.

§§§

Le argomentazioni che precedono però danno un taglio netto a tutto ciò che vuole imporsi come dogma, come verità “rivelata”, sia che sia considerata tale dagli ebrei sia dalla Chiesa di Roma, per non parlare poi dei creazionisti⁵.

Le tesi sostenute dagli ebrei non ci interessano: sono interpretazioni di parte e rinnegate dagli stessi nel momento in cui devono piegare le loro credenze ai loro interessi materiali, scientifici o economici o solo pratici per difendersi dai vicini un po’ troppo bellicosi.

Invece le tesi della Chiesa di Roma devono essere valutate attentamente, avendo influenzato pesantemente la storia dell’umanità occidentale in un lunghissimo e travagliato periodo di tempo, per capire cosa di queste è realtà valida e cosa invece è pura fantasia, condizionata da una base divina che non può essere dimostrata ma deve, secondo la stessa chiesa, essere accettata come “atto di fede”.

E qui non ci sono molte possibilità:

credi a quello che dice la Bibbia e ai commenti e alle interpretazioni “autentiche” e “ispirate” da Dio stesso ai legali rappresentanti della Chiesa di Roma nei secoli, con conseguenti nascite di tesi, di dogmi, di condanne di eretici o di uomini che, per aver usato il cervello (vedi Galileo o Giordano Bruno e tanti altri), furono perseguitati e buttati fuori dal dogmatismo ecclesiale e messi al bando come “menzognieri, eretici, apostati, ingannatori”. (Figli di puttana no perché è un linguaggio che non si addice ai “soloni” teologi).

Oppure devi partire dalle scoperte scientifiche e dai dati certi in tuo possesso e te ne freggi di quello che la Chiesa di Roma continua a sostenere.

⁴ Vedi “La vera storia di Abramo” nel mio sito “www.cristotranoi.it”

⁵ Questi ultimi dovrebbero ripassare un po’ il concetto di tempo in fisica e in chimica per capire perché si rendono ridicoli col loro “creazionismo” atemporale e illogico.

Ma a questo punto nasce un problema: come la mettiamo con la figura di Dio? Esiste o l'hanno inventato? E l'hanno inventato solo dopo Gesù Cristo (e la sua presunta DEITA') o è stato inventato prima?

§§§

Facciamo una prova: partiamo con l'ipotesi A).

Dobbiamo quindi accettare la realtà dell'universo, dell'uomo e di Dio secondo i sacri dogmi della chiesa di Roma. Questo significa: accettare una creazione dell'universo da parte di un Dio che si dà da fare per creare un universo in sette giorni (ammettiamo pure che ogni giorno rappresenti un'era) ma dobbiamo prima di tutto accettare l'esistenza di un Creatore.

Capisco che sto dicendo cose apparentemente inutili e pedanti ma dobbiamo ricominciare tutto dall'inizio se vogliamo essere sicuri di non perdere brandelli di verità per strada.

Quindi prima di tutto un Dio: ma quale Dio?

Io, se devo proprio accettare questa realtà, accetto solo il "TAO" dell'oriente, che è il massimo che l'uomo sia riuscito a dire di un eventuale Dio.

Rispetto al TAO, il Dio dei cristiani è una povera "invenzione" umana, una marionetta che gli uomini costringono a recitare un ruolo fasullo a seconda delle necessità del momento (per non parlare degli ebrei e peggio ancora di tutte le altre credenze minori che si sono diffuse sul pianeta in vari secoli: Dei egiziani, Divinità dell'Olimpo greco, Deità islamiche, Dei delle popolazioni del Centro e Sud America, credenze superstiziose delle civiltà africane succedutesi nei secoli, Dei del nord Europa, Dei ecc. ecc che possiamo riscontrare presenti in tutte le civiltà).

Ed ecco che appare un elemento importante che stavamo per trascurare: la presenza di un Dio in tutte o quasi le civiltà che sono esistite e che esistono nella storia dell'uomo da quando l'uomo esiste come essere pensante.

Questo ci costringe a ragionare attentamente e a porci una domanda che deve avere una risposta precisa ed esauriente: perché tutte le civiltà (o quasi) hanno un Dio, sia pure con molteplici sfaccettature, spesso più conformi alle abitudini e caratteristiche di un popolo che crede in un suo Dio, piuttosto che in un archetipo che abbia per tutti le stesse caratteristiche?

Ma dobbiamo prima di tutto chiederci: perché un Dio in tutte le civiltà?

Che cos'è? E' un elemento insito nella natura dell'uomo, nel suo DNA perché ce l'ha messo il "DIO" universale e creatore di tutto, in modo che l'uomo ne senta la presenza, la necessità, il bisogno di scoprirlo e di credere nella sua esistenza, anche se a volte può sembrare una specie di gioco, di caccia al Tesoro-Dio?

Non ve ne abbiate a male ma la prima impressione che si ha se esiste un Dio, è quella di un Dio che si diverte a giocare a nascondino con la sua creatura.

O forse siamo talmente piccoli da non riuscire ad arrivare a capire che cosa sia Dio?

Già Sant'Agostino, in una leggenda sulla riva del mare con un bambino ci dimostrò (o cercò di dimostrare che non si può pretendere di mettere tutto il mare in un buco nella sabbia e così Dio, così immenso che non può entrare nella mente dell'uomo).

O, forse, è l'evoluzione della mente umana che, di fronte alla realtà che lo circonda, bellissima o terribile, perfetta o imperfetta, lo spinge a cercare qualcosa che trascenda la povertà materiale del corpo e della mente dell'uomo? Un desiderio di credere in qualcosa che sia molto, ma molto meglio della realtà di ogni giorno, che sia immune da malattie e da peccati, da dolori e problemi di sopravvivenza, da mille situazioni negative della vita ordinaria, un qualcosa al di sopra delle imperfezioni dell'uomo, della misera morte del corpo, del muto muoversi dell'universo per miliardi di anni senza mai sgarrare o poter fare delle scelte "autonome" ... ed ecco che nasce la necessità di capire se l'uomo ha per sua natura, uno spirito interiore, un'anima che forse non è stata fatta nascere dalla naturale evoluzione delle sue cellule cerebrali, dai suoi 100 miliardi di neuroni che, vagando in un universo infinito dentro il cervello dell'uomo non riescono a trovare la risposta alle domande che si pongono da milioni di anni, forse perché gli è stato inculcato da Dio.

(Un po' come in certi film di fantascienza in cui l'uomo viene ridotto ad un fantoccio-robot mediante l'inserimento di un piccolo cip che gli gestisce tutto, vita normale e pensieri trascendenti oltre la realtà quotidiana?)

O è un'evoluzione automatica della mente umana il salire a gradini sempre meno contingenti, sempre più "universali" per ipotizzare l'esistenza del massimo e unico universale logico che sta alla fine, anzi in cima ad una piramide di pensieri e di realtà che però sono solamente ideali, non reali ma solo frutto del proprio sistema di evoluzione interna?

Per diventare reali occorrerebbe un testimonianza esterna, un'evidenza talmente forte da far spalancare gli occhi dell'uomo di fronte alla meraviglia della scoperta finale, quella desiderata da migliaia di generazioni.

Invece siamo costretti a vedere un papa (ora il buon Ratzinger) che continua imperterrito a parlare alle folle del pianeta come se ogni giorno da buon vice facesse da segretario a Colui di cui si dichiara vicario: ma vicario di chi se non sa nemmeno se c'è o dove sta di casa? Come si collega con Lui? Con la preghiera? Sapessi quanto può valere! Forse usa il fax o l'e-mail?

Mettiamoci all'inizio ipotetico di questa evoluzione e chiediamoci: i primi uomini non erano come noi; come si comportavano di fronte ad eventi misteriosi per loro ma che erano il risultato di una normale vicissitudine della vita dell'uomo? Ad esempio come agivano di fronte ad un loro congiunto che stava male o che moriva?

Che cosa si chiedevano, quali perché affioravano nella loro mente di fronte al cadavere freddo del padre o della madre o del fratello ucciso da un componente di una tribù nemica o del bambino morto per una malattia giunta nel corpo da un virus (di cui ovviamente quell'ominide non ne saprà nulla fino a meno di duecento anni fa).

Quando scrivevo queste prime righe, mia madre che aveva 94 anni giaceva in un letto di una casa di riposo per anziani, ma lucida e ragionante perfettamente; il giorno prima l'ho portata a bere un caffè e abbiamo parlato e scherzato: tutto sembrava procedere in una sequenza lunga di vita vegetativa, ma vita.

Ebbene, venerdì scorso è improvvisamente deceduta per un probabile collasso cardiocircolatorio e oggi, credendo noi nella validità della cremazione, è in una cassetta metallica in un loculo del cimitero di Palazzo d'Assisi accanto a suo marito e alla mia prima moglie (pure loro in piccole cassette).

E io mi metto oggi nei panni del primo uomo che ha avuto un lutto: cosa avrà pensato accanto al congiunto mortogli tra le braccia? A che cosa avrà attribuito la morte? Avrà pensato ad un Dio creatore o solo a qualcosa di imponderabile?

O avrà incominciato a sperare in una vita dopo la morte? Questo punto certamente sarà stato il meno probabile dei suoi pensieri in quel momento.

Ma nel frattempo si è abituato nel tempo a vedere che ogni suo simile, senza alcuna eccezione, dopo un certo numero di anni (all'inizio molto pochi, 20 o 30 anni) moriva e doveva essere tolto di mezzo perché la sua carne si decomponeva e si trasformava in altre vite disgustose e stomachevoli .

Ed ecco che nasce un culto: quello dei morti o, meglio, del presunto spirito (direi meglio del "desiderato o sperato spirito" che speravano fosse ancora presente nel morto o da qualche parte, in una specie di limbo o di paradiso).

Hai di fronte a te il corpo di un tuo parente che ha combattuto con te contro le belve fino a ieri ed ora è lì freddo e non parla più, non vede più, non sente più e il suo corpo è diventato duro e freddo.

Oppure è un corpo che, essendo donna, ti ha dato e nutrito dei figli, o ancora che, essendo un ragazzo, è ora lì davanti a te, freddo come la pietra perché una malattia o un animale feroce te lo ha ucciso.

Il tuo cervello (siamo a tre milioni di anni fa) è ancora ai primi albori dello sviluppo dell'uomo: cosa sta pensando il tuo cervello?

Si sta chiedendo il perché? Si sta chiedendo una spiegazione della morte? Si sta chiedendo perché l'uomo prima nasce uscendo dal grembo della tua donna e poi muore, perde cioè la vita? L'espressione "esala lo spirito" è forse la più adatta ma anche la più falsa: esala sì ma che cosa? Forse l'ultima aria che aveva nei polmoni, ma niente di più. Ma resti con la domanda: perché si muore? E non ti va di dover accettare una simile realtà e allora cerchi di superare questo momento così triste dando al morto una nuova vita: "quella dell'aldilà".

In questo modo cerchi di far sopravvivere alla morte l'amico o la donna o il ragazzo di cui hai di fronte un corpo sempre più freddo, sempre meno carne, sempre più materia che si sfacela diventando una poltiglia di molecole (tu non sai cosa sono perché sei ancora a tre milioni di anni fa ma è poltiglia di molecole che si trasformano nel tempo. Hai visto troppi di questi "morti" (ormai hai imparato a usare questa parola, dopo generazioni di morti) e allora decidi che forse si può conservare almeno una parte di quell'essere che hai davanti a te.

Ormai sono trascorsi molto più di centomila anni e le generazioni che ti hanno preceduto hanno imparato e ti hanno tramandato un uso, una consuetudine, un insegnamento: il posto migliore per conservare il corpo del morto è sotto terra o, se sei una persona importante, in un recipiente di pietra o addirittura di marmo che sembra una vasca da bagno.

In altri popoli si brucia il cadavere adagiato su una zattera che sta allontanandosi sul mare mentre alte le fiamme distruggono il corpo del morto.

In altri popoli dopo aver bruciato il corpo, conservano le ceneri in un'urna che conservano in un angolo della grotta o della casa e incominciano i primi segni di scrittura; la civiltà pensa per la prima volta di fissare il ricordo per le generazioni che verranno: incominciano a identificare il futuro, un tempo che sarà vivo dopo la loro morte ed incomincia solo così la vera storia dell'uomo..

E pensi a un al di là perché non hai altra possibilità di immaginare un posto diverso dal pianeta in cui abiti. Se tu già conoscessi i continenti al di là di quello che oggi chiamiamo oceano, potresti pensare che il morto può essere andato là (un po' come i protagonisti di racconti epici greci che vanno sotto-terra, nell'ADE per incontrare i propri morti).

E nasce così il culto dello "AL DI LA'", quasi che si potesse sperare in un posto tra le stelle, nello spazio del cielo che sta sopra di noi e che di notte si popola di stelle: strano che non abbiano pensato in quell'epoca che ogni stella che brilla è lo spirito di uno dei tuoi morti! Ma forse in molte tribù lo hanno anche pensato; persino oggi alcuni romantici riescono a credere che quel brillare è come un bellissimo, dolce e romantico messaggio che qualche proprio morto ti sta inviando per dirti qualcosa che non capisci ma che ti emoziona ugualmente.

E dall'al di là è facile il passaggio (assurdo fisico) che può essere anche identificato in modi diversi a seconda di come si è comportato in vita il tuo morto: un paradiso di diverse caratteristiche a seconda della religione che se lo inventa, gli arabi perfino con delle belle odalische che ti danzano davanti agli occhi (ma per quanto tempo: l'eternità, cento anni, un mese, o tre ore al giorno?).

Ma se sei stato cattivo (cattivo secondo le leggi di qui, della terra, umane) avrai invece un aldilà (ormai lo metto unificato perché mi sono stufato!) dove il fuoco eterno ti brucerà dandoti dolori terribili: prova a pensare alla bol-

letta che dovrà pagare il diavolo per la legna o il carbone o il metano a seconda di che cosa usa per bruciarti!

Ed ecco creato un deterrente per far in modo che gli uomini si comportino bene: paradiso e inferno. Poi un giorno un'anima pia pensa a chi non è stato proprio cattivo ma ha compiuto qualche marachella: e allora gli inventa il purgatorio, mente in paradiso e inferno ci stai per l'eternità, in purgatorio, ti "purghi" e poi "sali" < l'aldilà evidentemente è fatto a come un grattacielo con diversi piani > in paradiso a contemplare Dio: deve essere una gioia strana quella di rimanere davanti a un non so che cosa dovrebbe essere - ma loro ti dicono che lo chiamano Dio - e questo per l'eternità: che gioia, che gaudio, che sollazzo! Ma con quali cellule del tuo corpo? Quello attuale non credo, sarebbe uno spettacolo di una tristezza infinita!

Non c'è bisogno di fare tanti voli pindarici: l'uomo ha sempre dimostrato di aver bisogno di paragonare quello che è con quello che vorrebbe essere, e, resosi conto della sua pochezza, della miseria della sua vita relativamente breve rispetto a quello che la natura insita nel suo cervello vorrebbe avere, corre con la sua mente al concetto di "**PIÙ**" di più grande, di più lungo nel tempo, di più duraturo e di tanti concetti simili tra di loro che un filosofo molti secoli dopo indicherà con le "categorie universali" rispetto al contingente e al "particolare" di ogni giorno e di ogni momento della propria vita. Sono solo ragionamenti i miei, non delle prove o delle dimostrazioni convincenti ma fanno pensare seriamente che le cose nel tempo non si sono svolte come i soloni delle religioni di tutti i tempi, per esempio la Chiesa di Roma, vogliono farci credere.

Sarebbe troppo facile dirvi quello che ci siamo detti tra persone che incontriamo ogni mattina (anche questa mattina) alle sette di domenica al bar della Stazione di Assisi sorbendo un buon caffè: ognuno fa quello che crede più giusto: c'è chi pensa ad un Dio esistente e c'è chi pensa che siamo fatti solo di materia che, dopo la morte, si dissolve in milioni di cellule di vario tipo.

Qui va trovata, se possibile una soluzione definitiva. Ma se in tante migliaia di anni ancora non ci siamo riusciti, quali pretese potrei avere io?

E ci ritroviamo all'inizio: Dio esiste o è un'invenzione dell'uomo?

Se è il Dio di cui parlavo prima, cioè il TAO che importanza può avere il mio destino dopo la morte? Il mio io, fatto di materia e, forse, di qualcos'altro, verrà riassorbito nel totale delle cellule di materia che popolano l'universo.

Del resto come il mio corpo dopo la morte, quanti sono i miliardi di individui morti da quando esiste l'uomo? Sette miliardi? O quattordici? O centoquaranta miliardi? Che importanza ha? Sono tanti miliardi di esseri le cui cellule (miliardi di miliardi) si sono nel frattempo dissolte.

E queste solamente sul pianeta Terra!

E così abbiamo un universo che, per le scoperte recenti, è costituito, almeno per la parte dell'universo che siamo riusciti a scoprire, di miliardi di galassie,

cioè (metti almeno 100 miliardi di stelle per galassia) di centinaia di miliardi di miliardi di stelle.

Alla stazione centrale di Milano, in mezzo alla folla che corre per prendere un treno o per allontanarsi per prendere in basso la metro, io mi perderei, non ritrovando una persona con cui avevo un appuntamento. E siamo di fronte ad un ambiente angusto di poche centinaia di persone.

Confronto: come potrei ritrovare anche solo una parte di me stesso, una volta disperso nel cielo del nostro pianeta (io mi faccio cremare), o anche a distanza di secoli, al di là della consistenza ossea del mio scheletro rimasto intatto in una tomba che solo duemila anni dopo viene aperta (vedi in questi giorni a Terni dove hanno ritrovato due scheletri quasi intatti)?

Insisto: se mi parlate di TAO, disperdermi, anzi, perdermi in un universo come quello che conosciamo mi sembra una realtà possibile, anche se molto anonima, antipatica e tutto fuor che egocentrica o con pretese di riconoscimento di Dio da parte mia o di me da parte di un Dio del tipo Chiesa romana.

Questa pretesa ha la stessa probabilità che sia vera come la storia dei sei (o sette) giorni che Dio avrebbe usato per creare l'universo (e poi ti credo che era stanco il settimo giorno!).

Mi fermo qui lasciando a ciascuno la libertà e il tempo per meditare su questi ragionamenti probabilmente senza senso ma che cercano la verità con lo spirito libero di chi vorrebbe poter credere che un giorno riesca a rifugiarsi tra le braccia misericordiose di un Dio.

Ma anche qui mi fermo un momento e mi chiedo: come può essere che un Dio sia così misericordioso come lo vorrei io mentre continuerebbe da milioni di anni a divertirsi a giocare a nascondino con tutti gli esseri viventi che sono passati su questo pianeta da tre o quattro milioni di anni?

E non venite a tirar fuori la storia del "libero arbitrio": cioè Dio non si rivelerebbe apertamente per dare così all'uomo la possibilità di usare il proprio cervello e decidere cosa farne: che creda a Dio o si perda nel nulla della morte? Cioè è come un pesce che ha abboccato e il pescatore gli dice: o ti ributto in acqua e continui a vivere o ti metto nel canestrino e stasera ti friggo. E il pesce pensa che avrebbe dovuto scegliere prima se abboccare o meno!

Certo che come libero arbitrio mi sembra che faccia pietà e acqua da tutte le parti e però sempre se guardo il tutto da fuori perché da dentro non posso rendermene conto!

E' come la storia di Babbo Natale di questo natale 2009 che ho dovuto risolvere in modo elegante (spero) con mio figlio che ha dieci anni: a scuola lo prendono in giro perché crede ancora a Babbo Natale: non puoi far parte del nostro gruppo – ecco che nasce il branco – perché credi ancora a Babbo Natale. Lui si incazza e ci resta male. Come fare per risolvere il problema?

Forse la soluzione che ho trovato è stata la meno traumatica: gli ho fatto arrivare in inglese una lettera da Babbo Natale in cui gli spiega che, dovendo

accontentare tanti bambini nel mondo, dopo i dieci anni (li ha appena compiuti) non porta più i doni ma ci devono pensare i genitori (come vi sembra come soluzione?).

Direte: adesso che cosa c'entra la storia di Babbo Natale di tuo figlio? C'entra, c'entra! Pensateci un momento e vedrete che c'entra, eccome!

Tornando al "libero arbitrio" perché io dovrei partecipare ad un gioco così cretino, dove chi avrebbe inventato il gioco avrebbe anche imposto delle regole astruse e incoerenti, soprattutto se si deve aggiungere a tutto quello in cui si deve credere su di Lui perfino dopo che si sarebbe divertito a imporre un regolamento che va contro il concetto di amore che Dio avrebbe per l'uomo:

"Lo fece a sua immagine e somiglianza": se dobbiamo trarre l'immagine di Dio dalla nostra immagine, che schifo!

E se poi dovessimo anche ricavare una somiglianza almeno morale, allora che razza di Dio perverso avremmo avuto come "padre e creatore"?

Ma vi rendete conto, voi che credete in un Dio come ve lo disegna e ve lo impone la chiesa di Roma che ha tutti i difetti di un "creato sbagliato"? Che se è lui che ci ha creato, che colpa avremmo noi di essere come siamo, visto come sarebbe Dio? (O come avrebbe dovuto essere?)

Come può un padre amarci e prenderci continuamente per il culo?

Il guaio è che, se fosse il TAO, non sarebbe certamente come ce lo dipingono quelli di Roma, mentre è molto probabile che nel cercare di inventarsi un Dio, date le loro pochezze mentali, non sono riusciti a "creare" un Dio abbastanza decente da essere credibile e coerente con una sua ipotetica realtà morale ed interiore: no, cari miei!

Da qualunque parte parti, alla fine arrivi ad una sola conclusione: il Dio dei Cristiani (e di quelli che li hanno preceduti) è stato costruito nel tempo e nelle varie religioni del mondo a immagine e somiglianza di quel brutto (o bello?) essere che è l'uomo, con tutti i suoi difetti ed incompletezze.

E qui veramente chiudo questa prima parte che mi ha procurato un sacco di dubbi ed un bel mal di testa: mi ci vuole almeno un caffè ed un momento di sosta.

§§§

Intanto che mi bevo un buon caffè perché non vi leggete questo spezzone di storia della chiesa nel periodo intorno al terzo secolo d.C.? (copiato da una colonna di storia seria):

"Fra i cristiani di Oriente, grazie anche alla centralità dell'imperatore nella gerarchia religiosa, si risolsero alcune famose dispute teologiche. Per esempio, il concilio di Nicea (325) fu convocato da Costantino contro il vescovo Ario, che considerava Cristo un dio minore, subordinato al Padre.

Eresia. Il concilio proclamò il Figlio "consustanziale" al Padre, cioè della sua stessa sostanza. Condannò Ario e introdusse il concetto di eresia in un mondo di cultura pagana che non lo aveva mai conosciuto. L'imperatore Teodosio convocò nel 381 un altro concilio per ribadire la condanna dell'arianesimo e la piena divinità dello Spirito Santo.

La Madonna: ai cristiani d'Oriente si deve anche il dogma della maternità divina della Madonna. Il concilio tenuto a Efeso nel 431 respinse infatti la tesi di Nestorio, secondo il quale la Madonna era madre solo della natura umana di Gesù (tesi che sminuiva la divinità presente in Cristo). E nel concilio di Calcedonia del 451, seguendo le posizioni delle diocesi di Costantinopoli e di Antiochia contro quella di Alessandria, fu sancito un dogma ancora valido per le Chiese latina e orientale, e cioè l'unità "diofisita" di Cristo: due nature, una divina e una umana, convivono cioè in lui. «Senza confusione, immutabili, indivisibili concorrono a formare una sola persona, una sola ipostasi» recita il dogma.»

Attenzione a non slogarvi le mascelle per gli sbadigli nel leggere certe cretinate, ma provate a pensare a quante difficoltà avevano quei poveretti in quei secoli a cercare di capire qualcosa sulla figura di un Uomo, Cristo Gesù, di cui non avevano colto ancora il vero significato, il vero contenuto morale, il vero messaggio che aveva lasciato a tutta l'umanità e che ancora oggi la chiesa di Roma, ricoprendolo di paramenti sacri e procedure deficienti, ce lo nasconde.

A proposito: vi siete mai chiesti (credo di averlo scritto da qualche altra parte) perché la chiesa ha "inventato" i tabernacoli dove rinchiudere le ostie che rappresenterebbero il corpo di Cristo? Forse perché temono che venga fuori a bastonarli? Forse perché così non si permette più di dire qualche verità sacrosanta?

E per loro fortuna ad un certo punto della storia della chiesa, si inventarono le ostie come il "Corpo di Cristo".

Provate a pensare se avessero deciso di mettere dentro i tabernacoli anche il "sangue di Cristo"! Il vino: sarebbe diventato aceto: come avrebbero potuto risolvere il problema di un sangue di aceto? Vengono i brividi solo a pensarci: non hanno osato mettere nei tabernacoli anche il "sangue di Cristo", e meno male, altrimenti ...

La mia sarà una grande stronzata ma loro quale grande stronzata si sono inventati. E ora la pagheranno (e la dovremo pagare noi) ancora chissà per quanti secoli ancora!

Amen! Amen!

Non mi riesce di lasciare quest'argomento perché ad ogni piè sospinto mi ritrovo notizie, argomenti, rilevamenti statistici che fanno capire quale sarà il destino della chiesa di Roma fra qualche decennio.

E questo mi dispiace perché la chiesa di Roma sta affossando e imbrattando di errori per non dir di peggio la figura del Cristo, almeno di quel Cristo che oltre 2000 anni fa aveva tentato di evitare che si ripetessero nei secoli gli errori della religione ebraica e che invece Roma sta nuovamente mettendo in atto.

Abbiamo letto più sopra due righe sui primi secoli e sulla confusione che regnava allora nella testa di coloro che cercavano di “classificare” il Cristo, con ovvio insuccesso e con figure di persone dal cervello meschino e pieno di materia terrestre.

Ma proviamo a vedere un altro esempio; senza tediarvi direttamente con il testo ma solo citando il titolo e l'autore: Ildefonso Falcones – “La mano di Fatima”. Chi ha voglia se lo legga e scoprirà che cosa era effettivamente il comportamento autoritario, impositivo, assolutamente privo di ogni gesto di misericordia da parte della Chiesa Spagnola, della Santa Inquisizione, del potere indiscusso di un papato pieno di boria, pieno di potere temporale, di soldi, di delitti, di figli e nipoti di papi blasfemi, a confronto dei quali Ponzio Pilato, gli Scribi e i Farisei erano dei santi.

E passiamo ad oggi e leggiamo le statistiche:

Su quasi 7 miliardi di scarafaggi abitanti questa astronave solitaria e abbandonata in una galassia di perdizione, (indifferente a tutto, anche alle preghiere rivolte ... a chi? Non si sa!), allora, su quasi 7 miliardi di abitanti del pianeta, la chiesa di Roma oggi conta il suo gregge più fedele e si ritrova solo 1130 milioni di fedeli.

L'attuale papa, preoccupato per certe cifre sta cercando di fare una specie di Mercato Comune dei “cristiani” (parola con la quale si intende accomunare tutti quelli che di riffa o di raffa, potrebbero essere annoverati tra i seguaci di Cristo); fatta la conta si ritrova circa 625 milioni tra protestanti e ortodossi. E si dà da fare per allacciare “alleanze spirituali”, incontri, collegamenti, tentativi di unificazione, una forma vaticana di globalizzazione.

Ma, specialmente gli ortodossi, preferiscono starsene per i fatti propri ed evitare di essere coinvolti nei problemi di Roma.

Anche se il papa attuale ci riuscisse, avrebbe un gregge al massimo di 1800 milioni di fedeli (qualche anno fa si parlava di 2000 milioni; come si vede il calo continua deciso e chiaro).

A che cosa voglio arrivare? A dire che Gesù Cristo, grazie ad una “politica” sbagliata dei papi di oggi e del passato, è stato ridotto in minoranza (25% se calcoliamo tutti i cristiani, 16% se calcoliamo i soli cattolici “autentici”).

Se poi si approfondisce la ricerca facciamo due scoperte; una è la percentuale di cattolici dell'America Latina: il 43,6% dell'intero mondo cattolico, cioè quasi la metà dei cattolici è costituita dai poveri, da quelli che non hanno mezzi di sussistenza, da quelli che non hanno lavoro, che non hanno cultura, la cui ignoranza è facile preda da parte dei cosiddetti “furbi” con il loro “volontariato” e il loro apostolato; da parte cioè degli eredi di quei disgraziati che nel Cinquecento si pompavano le donne e perfino i bambini e derubavano gli indigeni nel nome di Dio: perline a fronte di ricchezze immense rubate per secoli, riuscendo così a renderli ancora più poveri e più ignoranti.

Eppure molti di quei popoli, anche se non avevano mai sentito parlare del Dio dei Cristiani e di suo figlio, Gesù, avevano una loro religione, una loro

cultura che nulla aveva da temere in un confronto con quella della “civiltà ultra progredita” occidentale.

Un solo esempio: il calendario Maya ai tempi che precedettero di pochi anni la rivoluzione copernicana era già tanto avanti da insegnare all’occidente tanta di quella astronomia da far paura.

Ci sono scoperte straordinarie, come quella fatta da un’antropologa americana in un villaggio di pellerossa: in un disegno su una roccia dotata di un foro di osservazione è stato scoperto che conoscevano l’oscillazione dell’orbita della luna intorno alla terra che, se non ricordo male, va dal 19 al 23 %: noi in occidente lo abbiamo scoperto solo da poco tempo.

Per non parlare della conoscenza di Sirio come stella binaria da parte di “ignorantissimi” popoli africani.

Ci sarebbero decine e decine di esempi, come si potrebbero portare decine e decine di esempi negativi dei misfatti della Chiesa di Roma nei secoli.

Ed oggi? E’ di questi giorni lo scandalo della pedofilia dei preti tedeschi: non alcuni casi ma un’abitudine diffusissima nei collegi e seminari religiosi, una schifezza infame. Eppure nessuno si è messo ... la corda al collo e si è buttato a mare!

Ma la loro gerarchia maggiore, impaludata in colori e sete sgargianti, con mitre e oggetti d’oro tra le mani come se fossero tanti faraoni di 4000 anni fa, ha il coraggio di giocare sull’equivoco tra la struttura religiosa di base e gli uomini che la rappresentano ma “a volte” sbagliano perché sono solo dei poveri uomini.

Credo che vale per loro quello che Gesù diceva a proposito dello scandalo che si può dare ad un bambino: meglio che si leghino una corda al collo e che si anneghino in fondo al mare.

E a proposito di bambini: come mai il papa attuale sta correndo a cercar di porre rimedio alla pedofilia che per secoli ha dilagato tra questi schifosi impotenti che, per non poter andare con donne (presunto rispetto formale della castità, che è una cosa ben diversa dalla verginità), si scopavano i fanciulli? Io parlo chiaro: la parola “pedofilia” è troppo gentile per certi individui ai quali andrebbero tagliate le palle, altro che la “castrazione chimica”!

Ma proseguiamo con le percentuali: invece l’Europa (che dovrebbe essere la sede tradizionale del Cattolicesimo da prima della scoperta dell’America) non arriva al 28 %. E qui viene il secondo argomento: il tiepidume dei cattolici europei. Ho potuto conoscere dei “catecumeni” che non sono altro che una setta all’interno della Chiesa (sono o scismatici loro o è la chiesa che sbaglia su certi principi basilari del catechismo cattolico).

Su una cosa però hanno forse ragione: il modo di vivere la religione cattolica della maggior parte dei fedeli si limita al rispetto formale di poche cose: la messa alla domenica, il catechismo dei figli ma perché così credono che i figli passino pomeriggi a giocare a calcio nei campetti del parroco e del vicario. E non sanno che spesso è proprio lì che fanno a volte brutti incontri, ma

a loro fa comodo perché lavorano marito e moglie, perché così, anche se la moglie non lavora, ha tempo di farsi gli affari suoi, ecc).

Conclusione sul cattolicesimo europeo: è decisamente tiepido ed ipocrita, fatte poche eccezioni; perfino i protestanti sono più assidui nella preghiera e nell'osservare i precetti di base.

Tutta questa sbrodolata contro la chiesa di Roma è servita a me un po' per chiarirmi le idee e un po' per togliermi quei pochi rimasugli di speranza che la realtà del mondo in cui viviamo potesse essere nelle mani di quattro vecchi barbogi in continuo declino.

Un solo ultimo pensiero: perché non ricominciamo a leggere, io per primo, i quattro vangeli, specie quello di Giovanni, e di fare un confronto con le credenze stupide sull'universo che la chiesa continua a rifilarci o sulle quali finalmente è costretta ad ammettere che il "creazionismo" e simili è peggio di una stupida superstizione da cartomanti?

PARTE SECONDA

Credo di aver detto anche troppo; non so se sono stato abbastanza convincente. Certamente ho convinto abbastanza me stesso al punto da dover dare un colpo di spugna su tutto quello che la chiesa di Roma oggi e le varie chiese antiche (ebrei) o moderne (islam) hanno preteso di propinarci come "verità di Dio" non attraverso prove tangibili, ma teorie e dogmi e fandonie di ogni genere e in ogni tempo, materiale ben confezionato, abbellito con paramenti sacri e incensi, con fantasie e invenzioni più o meno ingegnose, con paludamenti d'oro e puttanate di ogni genere.

Ho dovuto assistere sabato scorso alla messa funebre per mia madre, morta il giorno prima: una cappellina molto accogliente, dove la preghiera può starci bene nel silenzio di una lucina rossa data da una piccola candela tremolante che segnala la presenza delle ostie consacrate, (cioè di Dio!).

Lì c'è la possibilità nel silenzio di meditare sulle cose più importanti, fuori dal mondo perverso in cui dobbiamo lottare da mattina a sera.

Era il luogo ideale per le "suorine" della Casa di Riposo dove mia madre è vissuta oltre un anno, il posto in cui possono scaricare la tensione di un lavoro che è più una missione in cui bisogna essere capaci di accettare la miseria del corpo umano, pulendo corpi sporchi di feci e di urina, volti senza sguardi negli occhi, persi in un mondo tutto loro.

Ed è giusto che qui le "suorine" come le ho chiamate, possano ritrovare il Cristo, il loro sposo spirituale, la pace dei sensi, il ricostituire la forza per proseguire in una missione molto difficile e pesante.

Ho assistito attento a tutta la messa celebrata da un sacerdote sconosciuto giunto dalla vicina parrocchia. E ho dovuto seguire la sequenza fredda e incomprendibile di recitazioni di testi fissi, con piccoli intervalli di canti stonati ma pieni di buona volontà e di gregge che intona lamentele senza senso.

E poi l'incenso e la ripetizione delle stesse parole del prete ripetuta dai presenti secondo un rito che cerca di dire qualcosa di sacro ed invece

Invece, finita la funzione, la suora a capo del gruppo di suore che lavorano nella casa di riposo, mi avvicina e mi fa capire che si deve pagare il prete: anche in oriente si usa così, perché anche i preti hanno il diritto di campare e non si nutrono di aria.

Ho chiesto quanto dovevo e la suora mi dice che l'offerta è libera. Allora chiedo se cinquanta euro bastano e la suora mi ha fatto capire che erano il minimo e che sarebbe stato opportuno un contributo più alto.

La mia mentalità da ragioniere ha fatto presto a calcolare: cinquanta euro per mezz'ora: se rinasco mi faccio prete, così guadagnerò di più di un dirigente.

E poi se uno pensa a quanto pagavo ogni mese per il mantenimento di mia madre alla Casa di Riposo, ma lasciamo perdere.

Ma torniamo alla "dicotomia " funzione /uomo": guarda caso però, quando si riesce a scoprire i guai che combinano oggi e che hanno combinato in passato, allora organizzano la dicotomia tra la funzione e l'uomo che la compie:il

“Distacco”.

La chiesa è una istituzione fatta di uomini che, come tali, possono anche essere dei peccatori come tutti gli uomini

Pienamente d'accordo e sottoscrivo: ma allora che differenza c'è tra loro e me, tra loro e gli "altri"?

E per altri intendo i 7 miliardi di uomini del pianeta oggi e i miliardi che di generazioni passate, quando ancora nessuno, dico nessuno di quei figli di puttana che si credono gli eredi o i rappresentanti di Dio in terra non erano ancora giunti qui come degli alieni prepotenti e stupidi.

Basta: ed ora riprendo il discorso dal punto b) annunciato a suo tempo che recitava:

OPPURE (TU) PARTI DALLE SCOPERTE SCIENTIFICHE E DAI DATI CERTI IN TUO POSSESSO E TE NE FREGHI DI QUELLO CHE LA CHIESA DI ROMA CONTINUA A SOSTENERE.

Era questa la seconda alternativa. Ma prima proviamo a capire che cosa ci spinge a fare tutto questo discorso:

Forse il desiderio di difendere propri interessi per ottenere favori particolari?

Forse il desiderio di combattere gli uomini di chiesa?

Forse il desiderio di ricchezza e di potere sugli altri uomini?

Forse, aggiungo ora, l'ambizione di prevalere col proprio pensiero sulla mente e nei pensieri di altri? E a che scopo, se non hai l'ambizione di "dominare" il prossimo o di "convincerlo" di una verità diversa da quella che il prossimo ha nella propria mente?

Che mi crediate o no, non mi interessa: io voglio solo riuscire a capirci qualcosa di questa realtà in cui vivo e che abbiamo comunemente deciso di chiamare universo.

Ed allora mettiamoci al lavoro:

Posso iniziare dal mio corpo o dai confini dell'universo, dalle scoperte che si sono fatte sui quasar o dalla puzza e dal fetore che emana il mio corpo quando evacua o quando muore.

E che nessuno si scandalizzi: forse che il papa, a meno che non sia stitico come mio cognato, non "evacua" (meglio dire "caga") almeno una volta al giorno come tutti o quasi i comuni mortali (fanno eccezione appunto gli stitici che però, dopo un settimana o prendono una purga o scoppiano).

Qualche schizzinoso si schiferà del mio linguaggio e se non vuole proseguire a leggere, lo saluto e buon pro gli faccia.

E, tanto per rimanere in tema, avete mai pensato a quanto ammonta la merda che giornalmente noi umani produciamo? 7 miliardi di cagate! Però divise in circa 24 turni, forse, legati ai fusi orari? Forse no perché c'è chi la fa al mattino e chi la fa a mezzogiorno o alla sera.

Di fatto ogni giorno circa sette miliardi di cagate per un totale medio di circa 700 milioni di kg. (a un etto alla volta, a essere prudenti per difetto), riempiono il pianeta.

Più scientificamente però noi non produciamo niente di nuovo; solamente trasformiamo qualcosa (che viene comunemente considerato buono perché cibo) in qualche cosa di degradato, dando una dimostrazione corale e puzzolente dell'entropia.

Se poi aggiungiamo la quantità di merda prodotta dagli animali, abbiamo una immagine impietosa di questa realtà del pianeta con a capo, ad esempio Obama (cagherà anche lui alla casa Bianca?) o Ratzinger (avrà il suo cesso privato in Vaticano? Lo vedete mentre tira giù le mutande e si siede sull'asse del cesso privato e lì medita (forse?) mentre caga?).

Immagini suggestive? forse. Certamente immagini inconsuete ma che ci portano a misurarci con la realtà che esiste intorno e fuori di noi. Nel caso di Ratzinger, di cui sto parlando non come papa ma come uomo con suoi bisogni fisici giornalieri e comuni a tutti i mortali, a me una volta faceva un certo effetto, ma oggi mi sono dovuto abituare all'idea di vederlo seduto sul cesso mentre rappresenta Dio, successore di Pietro ma soprattutto vicario di Cristo! E magari sta meditando sul testo della prossima enciclica!

E a proposito di Gesù, senza alcun intenzione di offenderlo, ma faceva la cacca e la pipì anche lui o no?

Credo che non ci sia niente di male a pensare che anche Gesù era un uomo (scusate, la chiesa dice: "è un uomo") e con un bel fisico robusto e con i suoi bisogni corporali: ve lo ricordate quando cuoce il pesce e mangia sulla riva in attesa che i suoi discepoli arrivino con la barca? O al matrimonio di Canan dove trasforma l'acqua in vino? E non sarà poi andato di corpo?

Noi nei vangeli non troviamo alcun accenno a questi particolari della vita giornaliera di Gesù perché è sempre stato così: nello scrivere della vita di una persona non c'è bisogno di parlare di questi dettagli della vita quotidiana, anche perché sgradevoli per sé e per la persona di cui si sta parlando.

E da piccolo quante volte sua madre "Madonna benedetta" lo deve aver rimproverato perché non mangiava tutto quello che gli preparava (come per esempio mio figlio che ha dieci anni)

(A proposito: altro pensiero "cattivo": la madonna con suo figlio di che cosa viveva da quando era rimasta vedova di Giuseppe?).

Perché la leggenda dice che Giuseppe era più anziano. Di lui infatti non si dice mai nulla, non c'è alcun cenno di una sua eventuale presenza nella vita di Gesù, durante il racconto della sua vita dai trent'anni in poi: se Gesù inizia la sua vita "pubblica" a trent'anni non significa forse che Giuseppe avrebbe dovuto avere almeno 55 o 60 anni e più?

Il che vuol dire che, se era suo padre, ammettiamolo pure, putativo, doveva essere morto o emigrato in America prima dei tre anni di vita pubblica raccontata nei vangeli, o forse si potrebbe pensare che fosse ritornato a lavorare come carpentiere in Egitto, visto che ci sapeva fare come artigiano?

Ho trovato alcuni testi che insinuano che la Madonna fosse rimasta incinta dopo essere stata stuprata da un soldato romano: la cosa a quel tempo era possibile e, purtroppo, abbastanza naturale. Perché no? Bestemmia! Bestemmia! Griderebbero i preti, quindi lasciamo perdere un'ipotesi che non ha alcuna importanza ai fini di quello che sto scrivendo.

§§§

Siamo partiti dalla merda comune a tutti gli esseri umani e siamo tornati ai protagonisti della nostra religione: perché? Non lo so ma per me è un pensiero ricorrente cercare di vedere ogni uomo, specie se importante, specie se domina altri uomini o ne condiziona la vita materiale o peggio ancora quella spirituale, ripeto, di vedere quell'uomo nella sua vita quotidiana, nei momenti meno importanti della sua giornata, ma necessari per la sua stessa vita. Sembra un discorso strampalato e fuori tema il mio. Invece ci porta a paragonare questi aspetti umili della vita giornaliera con l'impressionante realtà di un universo che ti si apre sopra la testa e di notte ti fa vedere un pezzetto di sé, fino a dove con gli occhi o con gli strumenti moderni riesci ad arrivare: solo un pezzetto, ma poi, grazie alle scoperte degli astronomi, questi valenti studiosi, puoi immaginare di vedere anche più in là e, esercitando la tua

mente, riesci ad afferrare il senso della proporzione dell'universo che siamo fino ad oggi riusciti a conoscere, completandolo con dati che hanno dello strabiliante e immensamente affascinante e misterioso.

Ed ecco aprirci a questa esaltante realtà e chiederci: che cos'è?

Perché la fortuna, in un certo senso, dell'uomo è quella di non rendersi conto di dove passa i suoi giorni (un uomo che vive 70 anni ha la possibilità di pensare ad ogni secondo della sua vita all'universo in cui è capitato per circa 2 miliardi e 207520 mila secondi di volte).

Invece non gliene frega a nessuno e ognuno pensa al tram che deve prendere, al figlio drogato, alla moglie che lo cornifica o lo considera un santo, al parroco che aspetta la sua morte per incassare il compenso del funerale, al suo posto di lavoro in pericolo per la perenne crisi economica, ai talebani che riempiono di notizie i telegiornali insieme agli ammazzati con auto guidate da ubriachi, alla diarrea che gli ha preso per un colpo di freddo o per del cibo avariato (e ci risiamo con le cose volgari), all'auto che deve cambiare perché ha troppi chilometri, alla madre che deve mantenere perché suo padre è morto senza lasciarle una pensione, agli americani che cercano il modo di fare guerra a qualcuno pur di accontentare i pescicani di casa guerraioli e via dicendo ...

Come si può pretendere che pensi anche all'universo, alle sue dimensioni, a quello che contiene, a come è fatto, ed al perché esiste; figuriamoci poi se arriva a pensare se qualcuno lo ha creato o inventato .

Ed ecco che la chiesa, con la scusa dell'esistenza di Dio, per giustificare la sua "invenzione", approfitta dell'ignoranza umana per mettercela in quel posto.

Diciamolo in maniera più elegante: per dare una soluzione semplice e pacifica per tutti: soluzione che permette a ognuno di aver capito (o meglio di non dover pensare a) cosa è l'universo, cosa è Dio e a continuare ad occuparsi di: al tram che deve prendere, al figlio drogato, alla moglie che lo cornifica o lo considera un santo, al parroco che aspetta la sua morte per incassare il compenso del funerale, al suo posto di lavoro in pericolo per la perenne crisi economica, ai talebani che riempiono di notizie i telegiornali insieme agli ammazzati con auto guidate da ubriachi, alla diarrea che gli ha preso per un colpo di freddo o per del cibo avariato (e ci risiamo con le cose volgari), all'auto che deve cambiare perché ha troppi chilometri, alla madre che deve mantenere perché suo padre è morto senza lasciarle una pensione, agli americani che cercano il modo di fare guerra a qualcuno pur di accontentare i pescicani di casa guerraioli e via dicendo ...

Ed intanto l'universo, pacifico o meno, senz'altro carico di misteri e di cose che non si capiscono, continua la sua vita (o comunque la sua esistenza) che si rotola nel tempo che passa.

Ma il tempo non è dell'universo, che non sa nemmeno che cosa sia il tempo.

Il tempo è dell'uomo, è una sua invenzione, è una sua necessità per le cose di ogni giorno: e poi ha preteso di estenderlo all'universo quando un giorno per sbaglio ha sollevato la testa e ha scoperto che sopra di lui il cielo è infinito e di notte è pieno di stelle.

Perché dunque dovremmo biasimare l'uomo che non si dedica a capire l'universo?

Ma non dobbiamo nemmeno criticare chi dedica la sua vita a capire questa stanza immensa in cui nuota per 70 anni e a volte anche di più. E' un diritto dell'uomo di dedicarsi a quello che più gli piace e che può realizzare e scoprire.

§§§

E, chiarito questo, proviamo a dedicarci a questa cosa benedetta che chiamiamo "universo".

Si vede che sto cincischiando? Forse un po' troppo ma è duro incominciare in maniera intelligente ad analizzare questa cosa che chiamiamo "UNIVERSO".

Dobbiamo lasciare da parte i preconcetti costituiti per la maggior parte dalle teorie pseudo scientifiche o molto filosofiche e poco scientifiche con cui ci hanno riempito la testa nel passato (e anche nel presente), dobbiamo fare tabula rasa e ripartire proprio da zero.

Abbiamo molti elementi accettabili e che non richiedono una discussione critica: per esempio sappiamo di vivere su una palla di alcune migliaia di chilometri di diametro che chiamiamo pianeta, che è ricoperta di più da acqua e profondi oceani che da terre.

Sappiamo anche che questa palla che chiamiamo pianeta nella parte superficiale (per una profondità di poche centinaia di chilometri è costituita da roccia dura), abbiamo scoperto che sotto c'è materiale allo stato liquido ad altissime temperature ma tanto compatto che sembra solido e che sotto forse (attenzione iniziano i forse) contiene una palla di ferro che le fa da calamita e che adempie a varie funzioni.

Ma questo non è il modo per incominciare l'analisi dell'universo.

E' vero che possiamo partire dalla Terra o dal cielo ma un po' di prudenza non basta.

Forse non ci rendiamo conto dell'importanza ma fino a cinquecento anni fa non sapevamo nemmeno che dall'altra parte dell'oceano Atlantico c'erano due continenti a nord e a sud dell'equatore grandi più dell'Europa e che oltre, nel Pacifico, c'era l'Australia. Eppure pretendiamo di sapere tutto sul creato e su chi lo ha inventato.

Ogni giorno veniamo informati dagli scienziati delle nuove scoperte nell'universo come nel mondo dell'estremamente piccolo; ogni giorno nuove invenzioni e studi permettono di migliorare la salute degli uomini ma prefe-

riamo contemporaneamente ammazzarne un bel po' in questa o quella guerra.

E poi abbiamo le catastrofi naturali e tra queste i terremoti e ci ritroviamo a ripetere quello che abbiamo scritto nella prima riga di questo minestrone:

35 secondi: e l'umanità ha perso 500.000 dei propri individui.

Aggiornamento: alcuni giorni fa in Cile un bell' 8,8 Richter e altre migliaia di morti e migliaia di gente senza casa.

E la prima sensazione sicura che ricaviamo è che sette miliardi di scarafaggi si agitano su un pianeta che viaggia intorno al sole per tutto l'anno come se cercasse di caderci sopra ma le forze universali ed eterne che regolano i movimenti degli astri ci permettono di rimanere ad una distanza dal sole adatta alla nostra sopravvivenza.

Poi, alcuni scienziati (mistero di come siano riusciti a fare calcoli così accurati) dicono che il terremoto del Cile ha "spostato" l'asse terrestre di ben otto centimetri e ridotto il giorno di zero virgola, seguito da cinque zeri e poi dai numeri 126, credo, secondi, facendo diventare l'anno più corto.

Già tutti i mass media si stanno agitando per romperci i timpani con la storia del 2012. Eppure basterebbe molto meno di quello che dicono e prevedono come cosa probabile per spaventarci e cercare di meditare sulla fragilità della vita di sette miliardi di scarafaggi.

Perché in fondo che cosa siamo noi se non degli scarafaggi rispetto alle dimensioni, non dico dell'universo, ma solo del nostro "piccolo" sistema solare.

E dire scarafaggi è come parlare di grossi elefanti perché se facciamo le debite proporzioni, siamo molto più piccoli dei nostri animali kafkiani.

Eppure ci diamo tanta di quella importanza da costruire grandi città, aerei che volano a velocità per noi pazzesche, porti per ospitare navi gigantesche, grattacieli sempre più alti (e non ci ricordiamo della leggenda della torre di Babele), ponti e ferrovie, strade che stanno ricoprendo la superficie del pianeta rubando il posto a quelle belle foreste naturali che abbattiamo senza alcuna considerazione.

Stavo pensando: mettiamo che entra in casa mia uno che si mette a sfasciare i miei mobili perché gli serve la legna per accendere un fuoco: perché non glielo permetto? Perché non è roba sua.

Eppure l'intera umanità (eccetto pochi benpensanti) agisce così, usando tutto quello che può per propri scopi come se fosse roba sua: quando nasciamo, entriamo a far parte degli abitanti-scarafaggi ed appena raggiungiamo un'età che ce lo permette ci mettiamo ad usare ed abusare di quello che ci circonda.

E poi ci meravigliamo se delle "baby-band" fanno le stesse cose da piccoli.

Ma viviamo su un pianeta che, per nostra fortuna si è spostato solo di una virgola, ma ci ha lasciato ancora la speranza di vivere.

E questo da milioni di anni.

LA SOLITUDINE

E ora parliamo di solitudine; forse direte:”Che cosa c’entra con i discorsi che fai?”

Forse è una delle cose più tremende che prova l’uomo man mano che invecchia, ma soprattutto chi resta ore dietro la lente di un telescopio e si perde ad ammirare in una notte stellata l’immensità dell’universo.

A me fa quest’effetto: non ho mai avuto il piacere di osservare il cielo attraverso un vero potente telescopio professionale ma ne ho usato sul Subasio, nel buio quasi perfetto, uno modesto e di poco costo. Non valeva molto tanto che l’ho scambiato con un potente binocolo che, montato su un treppiede, mi dà un’immagine migliore e binoculare: posso vedere tutto quello che vedo col telescopio che avevo e forse meglio: il sole e le sue macchie ma con un potente filtro, la luna con un dettaglio impressionante (sempre con un filtro se è luna piena), i satelliti galileiani che giocano a nascondino dietro a Giove di notte in notte, un batuffolo di cotone nella costellazione di Andromeda ed essere orgoglioso per aver potuto così ammirare l’immagine di un mondo (la galassia che prende il nome dalla costellazione in cui possiamo individuarla, costituita da oltre duecento miliardi di stelle e larga duecento miliardi di anni luce, un’immagine di 2 e passa milioni di anni fa) (oggi chissà che fine avrà fatto? Niente di grave spero, altrimenti a quest’ora ci sarebbe arrivata una bell’onda d’urto tipo tsunami celeste), o ancora riuscire individuare l’anello di Saturno per intuito.

Ma niente di più: altri pianeti o ammassi stellari, la Chioma di Berenice, i Gemelli, lo posso quasi intuire, più che “vedere”.

E dopo qualche minuto, perso nell’immensità silenziosa (è questo il migliore e peggior elemento di tutto: il silenzio), scoprire che sei solo, tu con l’universo aperto davanti a te. Pensi a tante cose, ma soprattutto all’impossibilità di viaggiare, di immergerti in quest’infinito senza fine e, mentre ti guardi di dentro, ti accorgi improvvisamente che sei solo.

Capito?: SOLO !!!!

E’ inutile che pensi che al piano di sotto tua moglie e tuo figlio stanno dormendo felici, che nella strada sottostante il tuo tetto che ha una terrazza fatta apposta per le tue osservazioni notturne, che senti che stanno passando auto rumorose (ma che tu non senti perché riesci ad isolarti con la mente per concentrarti su Betelgeuse o su M31 o su M42 o su Sirio per vedere se riesci a scoprire la sua compagna).

E’ inutile che inconsciamente cerchi un confronto, una specie di aggancio di salvezza: SEI SOLO!!!

Hai capito bene? SEI SOLO!!!

Tu e il tuo universo. Tuo per modo di dire perché lui, l’universo dico, di te se ne frega e va avanti come sempre. Dove? In che modo?

Hai persino provato a pensare che noi abbiamo inventato il tempo che va “avanti”, cioè snocciola secondi dopo secondi disseminandoli nel nulla del nulla dell’essenza della tua mente. Mentre magari l’universo ha un modo diverso di misurare il tempo: per esempio a ritroso, cioè a marcia indietro. Prova a pensare per un momento che l’universo stia andando sì nel tempo ma all’indietro.

E noi non ce ne saremmo mai accorti? Lasciamo la risposta ai “valenti” scienziati e torniamo ad osservare ... forse il cielo? Forse Betelgeuse? ... Forse la pallina rossa che si rivela essere Marte? No.

No, caro mio; bastano pochi minuti e improvvisamente scopri la sensazione angosciosa che fino a poco prima si stava insinuando tra le tue arterie e i tuoi neuroni stanchi:

LA SOLITUDINE!!!!

Ti accorgi improvvisamente che sei solo, infinitamente solo! La solitudine ti attanaglia e fa fare un improvviso tuffo alle tue coronarie.

Inconsciamente cerchi di verificare se sei ancora vivo e poi, assicuratosi di questo, incomincia il grande tormento: “sono solo nell’universo!”

E non è la reazione di uno con la mente ammalata, ma una naturale reazione della tua mente: la solitudine è l’unica cosa che ti sta accanto mentre sprofondi dentro le stelle che riesci a vedere nella notte!

Cerchi rifugio nel ricordare i marciapiedi delle strade di New York, dove dovevi fare lo slalom tra le gente della 42ma per poter arrivare in un negozio dove dovevi vendere i tuoi prodotti “made in Italy”.

Provi a ricostruire nella tua mente la scala mobile della Rinascente di Milano che sale mentre facce inconse si incontrano con la tua faccia mentre tu sali e loro scendono con la scala di fianco: volti anonimi, ma sempre volti di esseri viventi.

Non cercare di chiederti se anche quelli stanno pensando all’universo: sei scemo?

Semmai stanno pensano al ritardo che avranno per tornare a casa, ai troppi soldi spesi per un servizio da tè che non era necessario ma l’hanno comperato ugualmente, alla ragazza che spera di incontrare in fondo alla scala quel bel commesso adocchiato quando è entrata, ma nessuno, mi ci gioco quello che vuoi, nessuno sta pensando al tuo “universo”, alla sua immensità e ai 7 miliardi di scarafaggi che stanno facendo più o meno le stesse cose nello stesso momento tutti, solo con la differenza del fuso orario di un’ora di milione in milione, man mano che il pianeta, indifferente, si rivolta nella coperta della sua atmosfera annunciando con un nuovo fuso che è sorto un altro giorno.

E non ti serve ricordare con nostalgia la puzza di sudore in metrò mentre le ruote cigolano quasi urlando nella curva che hanno costruito sbagliata tra le

fermate Cadorna e Cesare Correnti, sotto la via Carducci, facendo sobbalzare gli abitanti dei palazzi di fianco.

Se poi ti metti a pensare che domattina devi riaffrontare quel cretino del tuo datore di lavoro, allora rompi l'incanto ma anche l'angoscia.

E questo non ti piace e torni a guardare le stelle e a farti torturare dalla solitudine che scopri essere l'unica vera realtà della tua vita di quel momento.

E provi però anche la paura che quest'angosciosa sensazione ti perseguiterà sempre.

E se sei coerente e usi il cervello non solo per pensare al cibo, alla pipì che ti scappa ora e da ore ti tormenta, alle scarpe nuove che domani devi comprare per tuo figlio perché il piede gli cresce di giorno in giorno, allora resti col pensiero fisso, attaccato tra i neuroni (stavo per dire ai "maroni", ma credo che l'effetto finale sia lo stesso) che sei solo in mezzo all'universo, che sei solo in mezzo ad altri 7 miliardi di scarafaggi che vivono come te, accanto a te, per più o meno la stessa durata di tempo, salvo gli sfortunati che si schiantano contro un palo il sabato sera perché si sono ubriacati.

Ed anche tu, mentre continui a "contemplare" il cielo (è quasi l'alba quando ti accorgi che sei in piedi da quattro ore a guardare il "tuo" universo, mentre potevi startene al calduccio, accarezzando le cosce di tua moglie), insieme al mal di gambe e al sonno che ti sta rendendo più scemo del solito, stai provando la più triste delle emozioni dell'uomo: la solitudine.

§§§

E' un quadro disarmante: un universo infinito, sette miliardi di compagni di viaggio su una specie di autobus che ogni tanto trema e ammazza (lo abbiamo visto e detto all'inizio) migliaia dei tuoi amici scarafaggi in pochi secondi, e tu ti senti unico, solo abitante di una realtà che per giunta nemmeno capisci che cosa sia.

C'è un rimedio a questa terribile cosa che è la solitudine?

Intanto io ho provato a pensare a certi vecchietti, a certe vecchiette che, rifiutando la compagnia di parenti lontani o di vicini di casa, seguitano a camminare lungo la via della loro vita in piena solitudine: a volte un po' di spesa nei negozietti di sotto (solo l'essenziale anche per la poca pensione che li mantiene in vita) qualche telefonata con lontani e indifferenti nipoti o nuore vedove, qualche ora a vedere (ascoltare meno perché sono sordi) quel riquadro che è la "compagna" TV.

Se penso a questo mondo di solitudine, fatto di gente che prima, per almeno cinquant'anni ha popolato e reso vivo il pianeta con la propria vita e le proprie avventure, incomincio a capire che la mia

"solitudineintellettue/scientifica,escatologica/diricerca/filosofica" diventa solo una pallida realtà di pensieri, di aggrovigliamenti di idee, di una solitudine artefatta, forse anche cercata o voluta perché il mondo intorno ti sta

dando molto fastidio, perché non lo sopporti più con la sua melensa tranquillità con la quale adombra inconsciamente la propria realtà di esseri caduchi e destinati a far scomparire nei millenni dei secoli futuri il proprio egoismo.

E tu? La tua natura di uomo egoista e Cioè devo dire: e io? E il mio egoismo?

Se ci fermiamo qui non c'è rimedio. Ma la nostra mente ci aiuta sempre e proprio quando sembra che ormai tutto stia finendo, possiamo scoprire nuove fonti di energia e di ragioni di vita e di vitalità.

Per esempio: la “**stabilità**” dell’universo!

LA STABILITA’

Scopriamo così che c'è una cosa certa: la stabilità dell’universo nel tempo; partiamo dalla stabilità del nostro pianeta e passiamo, attraverso la stabilità del sistema solare a quella della nostra galassia e via via a tutto l’universo.

Ma, attenzione, dobbiamo giustificare la parola “stabilità”: intendiamo, filosoficamente, di parlare, di una sicura immutabilità di eventi ripetitivi, come le stagioni, le orbite dei pianeti, la velocità della luce, la velocità con cui si muove il sole nello spazio trascinandosi dietro il suo corredo di pianeti, la loro obbedienza al sole e il non andarsene per i cieli dell’universo a loro piacimento.

Poi, scendendo nel piccolo, troviamo che i legami chimici tra elementi restano uguali da milioni d’anni, che gli uomini nascono sempre con due gambe.

E quando succede che uno nasce difettoso capiamo che si tratta di un “piccolo” errore della natura. Il nostro corpo, apparentemente immutabile nei settanta e più anni di vita cambia tutte le sue cellule continuamente tanto che, se mettessimo una targa sulle cellule di un bambino appena nato, ritroveremmo le targhe delle sue cellule chissà in quale concime che un contadino cinese o peruviano sta usando da pochi anni, avendolo ricavato da residuati di guano di uccelli che si sono nutriti della cacca in cui c'erano le cellule del corpo di quel piccolo; che nel frattempo ha disperso nello spazio milioni di altre cellule pur rimanendo sempre lo stesso individuo. E questo perfino nelle cellule del cervello, dove i ricordi si spostano come se prendessero degli ascensori interni per archiviarsi da altre parti del cervello, per farsi ospitare in altre parti della massa cerebrale che a noi sembra sempre la stessa.

Incominciamo a capire che un certo filosofo antico col suo “panta rei” forse aveva più ragione di chi fissava tutto in un “en” un essere immutabile ed eterno.

E così, intanto indirettamente ci accorgiamo che la filosofia degli antichi che pretendevano di capire come è fatto l’universo era costituita solo da congetture, da ragionamenti che oggi si sgretolano sotto il terremoto delle nuove conoscenze.

Tanto per capirci: io che ho studiato filosofia per anni e che dovrei poterla insegnare nei licei non mi permetterei mai di superare la soglia del “racconto storico” della filosofia attraverso i secoli.

Ma mi ricordo che quand’ero al liceo io e gli altri miei coetanei compagni di studio, almeno quelli che erano stimolati dal desiderio della conoscenza, pensavamo di studiare che cosa fosse la verità e non ci accorgevamo che leggevamo solo la storia di alcuni uomini che avevano cercato la verità e a volte si erano illusi di averla trovata.

E anche ora io che cosa sto facendo? Sto cercando di scoprire la verità, presuntuosamente sto cercando di capire ciò che è il meraviglioso, incommensurabile e misterioso universo.

Ecco dunque la prima contraddizione che dobbiamo superare: la grande stabilità dell’universo che si presenta a noi in un continuo mutamento almeno a livello di particelle organiche: come si può spiegare se anche a livello organico il continuo mutamento non è altro che lo spostamento di particelle (quasi sempre di cellule) da un posto all’altro e in un tempo più o meno lungo? Eppure abbiamo visto quale grande stabilità c’è nell’universo e ugualmente nell’io dell’uomo di strada.

Chiedete ad un uomo che incontrate alla fermata del tram se si sente lo stesso uomo di dieci anni prima. Vi dirà di tanti cambiamenti subiti e anche voluti ma non negherà mai di essere lo stesso Mario Rossi di dieci anni prima, stessa identità, stessa precedente esperienza vissuta, stessi rapporti familiari, stessi guasti, ecc.

Riassumendo abbiamo dappertutto una grande stabilità in un continuo mutamento del mondo piccolo che però a sua volta resta immutabile nelle sue parti più piccole.

Non voglio addentrarmi in discorsi su mesoni, pioni e “... oni” vari e nemmeno sulla particella di Higgins o particella di Dio: lascio certe dissertazioni a chi ne sa più di me.

Ma per certo l’infinitamente piccolo è sempre fatto di particelle immutabili e che condizionano la stabilità e le leggi che regolano l’infinitamente grande.

E’ questo il primo grande mistero che dobbiamo accettare così com’è: in tutto l’universo un atomo di silicio è sempre lo stesso, e così pure un quark o un sotto quark. E, almeno per ora, sappiamo che la velocità dei fotoni della luce viaggiano sempre a 300.000 chilometri al secondo (anche se io ho qualche dubbio sulla costante velocità della luce in tempi molto lontani del passato!).

L’universo si presenta quindi di una monotona omogeneità al punto da rischiare di annoiarci.

Invece, altro che annoiarci, quando vogliamo cercare di capirlo meglio!

E vengono fuori decine di domande, sempre le stesse: perché c’è? E perché poteva non esserci? E c’è per conto suo o perché qualcun altro lo ha creato o

inventato? E potrebbero esserci altri universi confinanti e a volte perfino che si intersecano col nostro universo?

E come se non bastasse, arriva qualcuno che pone una domanda più carogna: ma è possibile che questo universo non abbia un confine che lo imbriglia, lo costringe come in un involucro ?

E andiamo avanti a farci domande di questo genere, sapendo che non riusciamo a risponderci!

E' giunto quindi il momento di iniziare un'analisi seria delle varie ipotesi che la nostra mente può immaginare.

Notate una cosa importante: non di una realtà a sé stante (che sarebbe troppo bello avere una fotografia di una realtà che ancora non conosciamo) ma di quella realtà che ci costruiamo comunque solo nella nostra mente.

E dobbiamo purtroppo accontentarci di questa realtà non avendo possibilità di uscire dalla nostra mente per entrare in quella che permea tutto l'universo.

In questi giorni un cantante a Sanremo ha cantato un inno alla libertà dell'individuo di disporre della propria vita e nel descrivere quei momenti più o meno lunghi in cui un uomo o una donna vuole decidere per sé dice:

**Quando sentirete un brivido che corre
sulla vostra pelle
è lì che io sarò presente,
Ora posso amare, ora, ora posso correre e giocare,
ora volo sopra le parole, sopra tutte le persone
sopra quella convinzione di avere la verità;
Ora posso amare, ora, ora.**

Io credo che, senza volerlo, l'autore ha detto una verità "universale": la verità di come riusciamo a conoscere l'universo: solo dentro di noi, nella nostra mente e proprio quando la mente si chiude definitivamente dentro di sé e non comunica più con l'esterno.

E' questo il mistero che non riesco a risolvere e che vorrei dipanare: la conoscenza dell'universo non mi è possibile perché la sua verità che credo di riuscire ad individuare, ad intravedere da lontano come da un telescopio nello spazio, è là, oltre ogni confine possibile, avvolta nel mistero.

C'è chi si accontenta dicendo che è avvolta, questa verità, dal mantello di Dio e c'è chi non crede nell'esistenza di un Dio creatore.

Io mi accontenterei di un Dio spettatore di quella che potrebbe anche non essere la sua creatura.

Purtroppo troppe circostanze ineluttabili mi convincono sempre più di come la verità si stia allontanando da me: lo diceva Einstein: più scopro e meno so del mistero dell'universo.

Ci stiamo dibattendo attorno ad un problema apparentemente semplice e, per molti, apparentemente inutile.

A che cosa ci servirebbe sapere la verità? Noi siamo abituati da troppi millenni di generazioni di DNA ad accettare quello che ci circonda, senza pretendere altro.

Cosa succederebbe se all'improvviso qualcuno alzasse un velo dicendo: ecco la verità, ecco che cos'è la realtà vera, non quella della vostra mente ma quella che esiste indipendentemente da voi?

E' questo il punto: indipendentemente da voi!

Che cosa siamo dunque in questo universo?

Che ruolo abbiamo, ammesso che abbiamo un ruolo? Quello di scarafaggi dalla vita brevissima ed occasionale, che cesserà tra meno di qualche milione di anni o che si trasformerà in qualcosa di terribilmente meccanico ma non più umano?

E forse, ripiegandoci su noi stessi riusciremo finalmente a capire che la realtà vera non è quella che cerchiamo ma quella che sta dentro di noi.

Diventa allora un dilemma filosofico: quale delle due realtà è quella vera?

La risposta ce l'ha data qualche sera fa ancora una volta un cantante,:

**ora volo sopra le parole, sopra tutte le persone
sopra quella convinzione di avere la verità;
Ora posso amare, ora, ora.**

E' nel mistero di queste poche parole forse un primo passo verso la risposta che cerchiamo: ora posso amare, ora, ora!

Ci appare una nuova forma di pensiero: amare.

Possibile che amare ci possa aiutare a scoprire la verità? Io credo di sì ma occorre capire in che modo. E questo non è poi tanto difficile. Forse riuscirò a spiegarmi nel capitolo seguente.

AMORE E MUSICA

Verso la fine del capitolo precedente eravamo arrivati ad affermare:

“E forse, ripiegandoci su noi stessi riusciremo finalmente a capire che la realtà vera non è quella che cerchiamo ma quella che sta dentro di noi” (mi piace autocitarmi, fa scena!)

Allora è giunto il momento di approfondire che cosa abbiamo dentro di noi di talmente importante, talmente potente da riuscire a farci pensare a un Dio, all'Universo, all'Infinito.

Ma dobbiamo farlo tenendo conto di quello che abbiamo sostenuto e cercato di dimostrare fino ad ora, eliminando tutte le strutture artificiali della nostra mente, delle deviazioni viziose, provocate in parte dal modo di recepire le

cose oggi da noi stessi e molto di più dalle deviazioni provocate da millenni nel nostro DNA, specialmente in questi ultimi due secoli in cui la conoscenza si è allargata in maniera enorme, cozzando con tutto ciò che prima era dato per certo e consolidato. Possiamo immaginare quanto non sia per niente facile!

Eppure una strada bisogna trovarla, altrimenti avremo perso buona parte del nostro pensare, del nostro essere, della nostra stessa vita.

Se è vero che la realtà è quella che sperimentiamo, verifichiamo, appuriamo ed esaminiamo dentro di noi, è su questa che dobbiamo lavorare e soprattutto sul modo con cui ci accostiamo ad essa.

Io propenderei su due modi principali di osservarla e di esaminarla:

o razionalmente
o emotivamente.

Forse possiamo partire da qui: razionalizzare la nostra esperienza o interpretarla emotivamente.

La differenza è notevole e può spiegare l'origine degli errori del pensiero umano dilagante.

Se affrontiamo la realtà solo razionalmente, tendiamo ad accettare solo quello che è perfettamente dimostrabile e quindi ci va perfettamente a pennello la caterva di scoperte che si stanno rivelando tramite i nostri uomini più intelligenti che riescono ad aprire quelli che una volta erano solo misteri.

Tecnica e ingegno aiutano a far cadere castelli di carte per trovare nuove intelligenti cose dall'astronomia alla medicina, passando per la fisica e la chimica, dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

E più scoperte si fanno più si allontana lo spauracchio della superstizione medievale che perde ogni giorno qualcosa, essendo riusciti a dimostrare quanto fosse diffusa la pretesa di spiegare tutto solo con la religione o la creazione del mondo da parte di un Dio che ogni giorno che passa sembra sempre più lontano.

A volte viene il dubbio che forse, come un buon papà, Dio stia giocando con noi come noi facciamo con i nostri figli quando vogliamo far loro apprezzare un regalo: gli nascondiamo il regalo in un armadio e poi gli lanciamo la sfida del "chi cerca, trova".

E' chiaro che la pura razionalità ci aiuta ed ha aiutato negli ultimi duecento anni a fornirci una marea di notizie sulla realtà nella quale viviamo, dandoci anche la possibilità a volte di vivere meglio ma spesso anche di vivere peggio o addirittura di ammazzare più crudelmente il nostro prossimo (basti pensare alle camere a gas di Hitler o alle torture in certi paesi come Guantanamo o la Cina o le stragi di massa di poveri innocenti con i gas in Iraq non molti anni fa: tutti paesi che si ritengono altamente civilizzati! E questo solo per fare alcuni esempi, ma ce ne sarebbero da elencare!).

E forse finalmente riusciamo a capire che abbiamo fatto indigestione di scoperte, di tecnologia, di telefonini, di MP3, di Ipod, e di tutte le diavolerie che ci vengono infilate elegantemente nel culo dai furbi che approfittano per far soldi su quelli che non hanno ancora capito di essere solo degli ... scarafaggi!

§§§

Allora ci fermiamo qui o vediamo se abbiamo altri mezzi?

Emotività: una parola piena di tanti significati che possiamo interpretare bene o male: dipende da qualcosa dentro di noi che possiamo definire in vari modi ma che ha sempre una base ben precisa: l'etica.

E' inutile che facciamo finta di ignorarla: l'etica è una parte integrante del nostro io e della nostra emotività. E' un qualcosa che tiene d'occhio tutto quello che facciamo.

Un esempio cretino ma chiaro: passiamo col rosso, tanto non c'è nessuno e 99 volte su cento ci va bene.

Ma dentro di noi non abbiamo sentito nulla?

Se non siamo diventati bestie, sentiamo ancora qualcosa di dentro, e come che lo sentiamo quell'imperativo "categorico" che ci ricorda che passare col rosso è ... la chiesa direbbe: "peccato"; io dico scemenza acuta!

E questo, esteso a qualunque comportamento ci porta a riscoprire una cosa che abbiamo perso da tempo di ascoltare: il nostro io.

Ma guarda! Abbiamo un io che è la realtà che conosciamo meglio ma facciamo finta di ignorarlo, di non conoscerlo, di non ascoltarlo!

Invece nel momento in cui la nostra razionalità scopre qualcosa di nuovo di quello che riteniamo l' <universo esterno da noi> scatta di dentro una reazione emotiva di grande forza e che ci imprime nella mente un'immagine che riteniamo indispensabile per continuare a capire come è fatto il mondo.

Perché sappiamo benissimo che riuscire a capire di più è sinonimo di poter conquistare il mondo, di avvicinarci sempre di più a quella verità di cui abbiamo incominciato a parlare all'inizio di questo trattatello.

E qui mi permetto di fare punto fermo e dire:

Dobbiamo quindi concludere che, sotto la guida dell'etica silenziosamente nascosta dentro di noi, possiamo avanzare nella realtà usando

LA RAZIONALITÀ E L'EMOTIVITÀ CONTEMPORANEAMENTE.

Questa prima base è indispensabile per arrivare ad un concetto che è nuovo solo perché abbiamo fatto tabula rasa di tutto e abbiamo voluto ricominciare da capo:

L'AMORE.

Altro non è che amore il momento emotivo di una scoperta personale, sia essa scientifica o solamente emotiva: per esempio lo sguardo di una donna o gli occhi di un bimbo o la imponenza di una montagna altissima o la pace che ti dà la distesa di un mare infinito al tramonto o all'alba.

Oppure un improvviso cinguettio di un uccellino in un bosco dove cammini nel silenzio, il silenzio di Dio, quello che stai chiamando silenzio di Dio perché stai camminando in quel bosco da ore cercando la voce di Dio ma non la senti, senti solo il religioso e splendido silenzio che è a tratti interrotto solo dal soffio del vento tra le foglie in alto: un soffio che è una musica, ma ne parliamo fra poco.

Dentro di noi si genera un sentimento (ecco la parola nuova giusta che mescola razionalità ed emotività) un sentimento d'amore, come se improvvisamente si gonfiasse il cuore nel petto, fino, a volte, a giungere a provocare una lacrima di commozione, quell'emotività che, trascendendo la razionalità, ci dà una immagine della realtà in modo immenso e completo, più di ogni altra reazione di qualunque genere.

E quando usciamo da quel bosco rivive nella nostra mente il ricordo del suo silenzio, il ricordo dell'unico rumore: il cinguettio improvviso di un uccellino nascosto tra i rami più alti o il ricordo del silenzio infinito.

Abbiamo fatto un bel volo pindarico? No: è stato solo un modo di cercare di descrivere in qualche modo un aspetto di quell'amore che sto cercando di scoprire come un mistero meraviglioso che mi affascina perché ho qualcosa di nuovo, di veramente importante da scoprire, che mi avvolge in una sfera di magia senza fine, che mi apre un nuovo mondo, anzi un nuovo universo senza fine ma che mi piace così: senza fine, perché potrò perdermi dentro senza il pericolo di arrivare ai suoi ultimi confini, perché non ha confini: è l'infinito, è molto più "infinito" dell'infinito dell'universo esterno in cui io, povero scarafaggio, mi perdo in un sogno senza fine.

Forse ci serve una sosta, perché abbiamo detto cose che meritano un momento e più di meditazione, di compiacente sensazione di assaporare questo nuovo concetto dell'amore, un amore che trascende tutto, ogni amore terreno.

Possiamo passare a qualcosa di più concreto: l'amore per un altro essere umano: ci innamoriamo di una donna (o la donna di un uomo) e ci uniamo per la vita al suo destino dandole in cambio il nostro: ed estendiamo quest'amore ai nostri figli.

Anzi a loro, perché sono i nostri cuccioli, perché sono la nostra eredità spirituale, dedichiamo un amore che non possiamo descrivere: un amore che viviamo senza bisogno di dirlo, che è difficile descrivere ma che è una realtà più profonda di ogni cosa: l'amore di chi come noi ama, vive, soffre, gioisce, cerca e scopre.

E scopriamo così che la conoscenza della realtà ha assoluto bisogno almeno di un altro essere umano con cui condividere le emozioni di ogni giorno, routiniere o eccelse nello sprofondare in un mare di galassie sconosciute.

E anche in questo momento accade che tu che leggi e io che scrivo, che ti parlo, stiamo bene perché proviamo assieme le stesse sensazioni!

Ma poi arriverà il giorno della partenza e allora si chiuderà di nuovo la porta dell'infinito perché continuerà senza di noi a dare ad altri quello che noi siamo stati capaci o meno di gustare, di apprezzare, di vivere. Noi non ci saremo più e altri incominceranno là dove noi abbiamo finito.

§§§

Non preoccupatevi: non sono partito per l'America. Sono ancora qui a dibattermi tra universo e Dio, tra ricerca scientifica e superstizione creazionista, tra razionalità ed emotività.

Ma alla fine sono arrivato a dedurre che

senza amore il mondo non esiste,

anzi IO non esisto, perché non comunico, non scambio i miei sentimenti con altri DNA sparsi su questa povera astronave vagante.

E allora vado alla ricerca di un modo di comunicare, che aiuti me ed il mio prossimo più vicino o più lontano, per esempio in un altro continente, a provare le stesse emozioni che sto provando io di fronte ad una precisa realtà.

Mi serve uno strumento proprio per provare gli stessi sentimenti del mio prossimo, per uno scambio che sia continuo e infinito, che mi faccia diventare ricco con i suoi sentimenti come lui diventerà ricco con i miei.

Perché solo così diventeremo di più. Più ricchi di conoscenza, di amore, di visione della realtà.

E lo stesso varrà anche per le sue scoperte o le mie. Per esempio: perché o per chi io sto scrivendo quello che scrivo? Per me? O, forse, per chi ha bisogno come me di uscire dalla nebbia di giorni uggiosi o dall'indigestione di pelle cotta al sole?

Mi serve uno strumento che però deve avere un potere magico: quello di riuscire a travasare nella mente del mio prossimo tutto intero quello che provo io: esperienza, sentimento, scoperta, amore.

E pretendo però la stessa cosa dal mio prossimo per me.

Nella leggenda biblica l'uomo ha dimostrato di provarci con la torre di Babele ma poi ha fallito miseramente.

La parola: io continuo da anni a chiedermi perché ogni landa, ogni regione, per non parlare di ogni nazione, è arrivata oggi ad avere una parlata i cui suoni sono completamente diversi dai miei: io sono italiano e se sento un tedesco o un cinese non capisco niente e non ricevo quei messaggi che speravo di ricevere: perché? Perché sento dei suoni sgraziati, delle articolazioni che non hanno alcuna corrispondenza con i miei pensieri?

Che cos'è successo nei secoli al punto che il pianeta ha sette miliardi di esseri viventi e migliaia di lingue con cui si esprime?

Non lo so, o posso immaginarlo: le guerre, gli odi, la pretesa di conquistare le cose degli altri, l'aggressione di interi popoli contro altri popoli.

Ed ecco che oggi proprio quelli che si radunano nel Palazzo delle Nazioni Unite a New York, per potersi scambiare messaggi e pensieri, emozioni e razionalismi mondiali e internazionali, nell'interesse comune a tutti i popoli, hanno bisogno di un interprete e di una cuffia.

Allora?

In questo momento io ho in sottofondo, per potermi rilassare nello scrivere, una deliziosa musica per organo, uno strumento che con la pienezza dei suoi timbri, con la completezza dei suoni che emette dai grandi bassi ai più alti acuti, sta parlandomi con un linguaggio che credo di capire: lo sento dentro il mio io, dentro il mio cervello, dentro il mio cuore che si gonfia di emozione quando le note sanno uscire nel momento giusto da canne d'organo sospese nell'aria o abbarbicate lungo le alte pareti di una chiesa.

§§§

FORSE STO FACENDO UNA SCOPERTA: LA MUSICA!

La musica: avete mai sentito la musica delle stelle nel cielo di notte? No?

Mi spiace: quello è l'unico vero linguaggio universale con cui tutto l'universo comunica a se stesso e con se stesso le più alte leggi della fisica astronomica, della realtà dell'universo fisico fatto di miliardi di galassie, di miliardi di miliardi di stelle.

Se impari ad ascoltare la musica dell'universo scopri pian piano qualcosa di imprevedibile e meraviglioso: la voce del vero Dio.

Non te la posso descrivere: è una scoperta che purtroppo devi fare da solo.

E' il canto della natura che unifica tutto, Dio, Universo, razionalità, emotività, etica del cuore di ogni piccolo uomo che, insieme ai suoi sette miliardi di fratelli, potrebbe ascoltare in ogni momento, ma sa ascoltare solo il suono stridente di strumenti musicali orribili, di clacson stradali, di urla negli stadi o, dai microfoni di radio maledette della seconda guerra mondiale, i diktat di uomini che si credevano grandi ed invece erano solo uno dei sette miliardi di

scarafaggi che strisciano sulla superficie del nostro povero pianeta da tre o quattro milioni d'anni.

E intanto il nostro pianeta, va, nel canto delle sirene del sistema solare, seguendo il canto della nostra galassia che paziente, come un gregge, come le nuvole che timide si affacciano dal monte in una calda brezza di primavera per dire che il sole sta sorgendo, e sta ancora una volta ripetendo all'uomo la musica della ... stavo per scrivere "della creazione": ma chi? Chi può aver fatto tutto questo?

Gli adoratori di Dio risponderanno: Dio Creatore.

Gli altri sorrideranno forse pensando a tutto quello che abbiamo scritto.

Io chiudo dicendo: ringraziamo di esistere e cerchiamo di saper vivere come meglio ci suggerisce il nostro cuore.

Come disse Gandhi:

**“FATE BATTERE I VOSTRI CUORI
ALL’UNISONO CON LE MIE PAROLE”**

E mi permetto di aggiungere:

AMATE LA MUSICA: e' il linguaggio universale che affratella gli uomini, che ti apre le porte dell'universo, che apre il tuo cuore, il vero universo, il tuo, quello in cui tu veramente puoi credere perché lo senti in ogni momento della tua vita nella gioia o nel dolore, ma sempre nell'amore per la vita, la vita tua che tu vivi.

Auguri, scarafaggio!

APPENDICE:
(qualche consiglio)

Se qualcuno volesse provare il piacere di una musica adatta non tanto al mio scritto ma al concetto che ho espresso circa il valore universale del linguaggio musicale, mi permetto di riportare quello che gli scienziati da tempo affermano con cognizione di causa:

La Radiazione Cosmica di Fondo, o Cosmic Microwave Background (CMB), a sottolineare che si tratta di microonde, è il residuo fossile dell'energia rilasciata al momento del Big-Bang, e rappresenta la distribuzione casuale della materia e dell'energia in tutto l'universo 380 mila anni dopo. A partire da quella configurazione, negli oltre 13 miliardi di anni successivi, l'Universo si è evoluto nella forma che osserviamo oggi, in cui, tuttavia, ancora si trovano tracce evidenti di quella primitiva organizzazione.

Ma nei primi 380 mila anni l'Universo era il regno non della luce bensì del suono: potenti onde acustiche lo attraversavano rimescolandone lentamente la materia. Procedendo all'indietro, a partire dalla mappa della CMB, questo suono è stato ricostruito.

Io non posso dirvi altro ma resto ammutolito di fronte a quest'ultima frase:
nei primi 380 mila anni l'Universo era il regno non della luce bensì del suono.

Per me è sta una grande scoperta: il suono è esistito prima della luce: non potevo immaginarlo e ora scopro che la fonte universale potrebbe essere proprio la musica, la musica primordiale dell'universo, quella che potrebbe unire in una unica nota o in poche tonalità (notate: basata solo su sette note, cioè sette frequenze fisse!)

Resto attonito e spero che anche voi riusciate a percepire la meraviglia di una scoperta simile.

Quello che conta è che ciascuno trovi la musica che dà il brivido dell'universo, l'emozione da provare dentro di sé e da condividere con il nostro prossimo.

Ma attenzione: è importante dimenticare teatri e ambienti di spettacoli, ambienti in cui gente si affolla seduta elegante per ascoltare concerti bellissimi ma che non hanno nulla a che vedere con quello di cui stiamo parlando:

il linguaggio universale della musica.

Se potessi, metterei qui come primo "pezzo" da ascoltare, il suono che l'universo intorno a noi sta conservando come ricordo del Big - Bang.

Posso solo consigliare la lettura e l'ascolto dei vari siti in internet per poi scegliere ognuno di noi la musica che meglio ci avvicina all'origine dell'universo, della vera realtà, dell'immensità in cui affondiamo ogni giorno alla ricerca di antiche, ancestrali radici del nostro essere.

E ci riusciremo solo quando lo capiremo improvvisamente dentro di noi, in una illuminazione interiore e impalpabile ma tremendamente realistica che sarà divina, eterna, infinita, qualcosa per cui qui io non posso far altro che dirvi:

Auguri, scarafaggio!

Assisi, 18 marzo 2010

Giuseppe Amato